

Il silenzio della neve

Dieci giorni al Natale

La biblioteca della facoltà era silenziosa e buia, illuminata solo dai piccoli aloni di luce che le lampade delle singole postazioni creavano attorno al loro occupante. Viste dal gradino più alto dello scalone dell'ingresso, sembravano sparute lucciole in un prato estivo. Il silenzio era il silenzio della neve, un'ovattata sensazione di non-rumore. Il meteo non sembrava aver

intenzione di cambiare per il meglio. Tutti desiderano la neve per Natale, ma quando questo desiderio si avvera non fanno altro che lamentarsi.

Beatrice si sfilò il berretto umido e scivolò nella penombra della sala senza quasi respirare. Si trovò un posticino vicino ad una delle finestre. Fuori tra la neve, si vedevano i bagliori delle decorazioni natalizie e gruppi di persone che si fermavano a salutarsi, a darsi un bacio, a scambiarsi gli auguri. Beatrice fissava incantata quello spettacolo, così semplice e rassicurante nella sua ripetitività. Sconfiggere un'immensa oscurità portando ognuno una piccola luce; così aveva definito il Natale un suo professore. La ragazza riportò lo sguardo sui libri, ordinatamente impilati di fronte a lei e capì all'improvviso che quel giorno era troppo distratta per riuscire a studiare. Con un sospiro Beatrice si alzò per recuperare un libro da leggere, uno qualunque, giusto per togliersi il Natale dalla testa. Scelse da uno scaffale vicino un libro vecchio, con copertina decorata di oro pallido, scrostato in più punti, su cui brillava il titolo, Racconto di due città di Charles Dickens. Beatrice si sedette per leggere, senza neppure accendere la lampada da tavolo, ma sfruttando la luce del lampione fuori dalla finestra. Nel girare le pagine, scivolò fuori un foglio, ripiegato più volte. Al suo interno in una grafia piccola e storta un'unica frase: "La mia grande fuga, è sognare di te". Per firma c'era una semplice lettera puntata. La ragazza alzò lo sguardo e lo fece scorrere sulla biblioteca e sugli altri studenti, all'improvviso tesa e reattiva, ma nessuno aveva fatto caso a lei, né la stava guardando. Non poteva essere uno scherzo, né una bravata.

Facendosi guidare dall'istinto, Beatrice girò il foglio e scrisse una risposta al misterioso mittente, senza aspettarsi una risposta.

Cinque giorni al Natale

La biblioteca era sempre più vuota, mano a mano che si avvicinava il Natale, ma Beatrice continuava a frequentarla assiduamente, nella speranza di incrociare l'insolito poeta.

Quando era uscita dalla biblioteca, quattro giorni prima, aveva lasciato Racconto di due città, appoggiato sul tavolo dove sedeva ed era sempre sul tavolo che aveva ritrovato lo stesso libro, in una posizione leggermente diversa, lo stesso pomeriggio. Una nuova frase era comparsa, e Beatrice aveva risposto anche a quella, sforzandosi di recuperare dentro sé stessa una prosa bella quanto quella del suo destinatario, senza riuscirci appieno. Questo si era ripetuto per tutti i giorni successivi, in un crescendo di curiosità e ansia che chiudevano lo stomaco della ragazza in una morsa d'acciaio. Quando aveva risposto per la prima volta non si aspettava neppure una reazione, tantomeno così immediata. L'aveva presa come un gioco, ma quel gioco in pochi giorni era diventato una confortante abitudine.

Quel giorno la biblioteca avrebbe chiuso quella sera per la pausa natalizia e Beatrice, più tesa che mai, si era ritrovata a maledire una festa che l'aveva sempre incantata, poiché gli avrebbe impedito di ricevere altri messaggi fino all'anno nuovo. La tentazione di abbandonare la poesia che impregnava le parole che si scambiavano per fare delle domande più dirette, più reali, era forte, ma quasi altrettanto forte era la paura di scoprire la verità sul mittente di quei messaggi e di rimanerne delusa.. Scivolò silenziosa verso il loro tavolo, ormai non riusciva più a considerarlo in altra maniera e trovò il libro. Il messaggio la aspettava tra due capitoli.

"Sei tu, nessun altro avrebbe senso.

Domani alle 18:00 al bar di fronte alla biblioteca?"

Quattro giorni al Natale

Si erano domandati entrambi cosa stessero facendo, mentre si dirigevano verso il bar, schivando famiglie e commessi che nascondevano malamente i costumi natalizi sotto il cappotto dopo la fine del turno di lavoro. Avevano avuto entrambi la tentazione di fare dietrofront e tornare a casa, ma il pensiero dell'amico sconosciuto che li aspettava invano li aveva fatti desistere. Nevicava forte anche quel giorno e i candidi fiocchi si accumulavano sui cappelli e sulle spalle delle giacche. Si rischiava di scivolare ad ogni passo, per questo gli occhi dei passanti erano puntati sulla strada, piuttosto che sulle vetrine. Dalle finestre del bar una calda luce si proiettava sul marciapiede e non appena le loro due ombre andarono ad oscurarla, entrambi alzarono gli occhi. Si riconobbero subito, senza esitazioni. Il sorriso che seguì era sincero, come le parole che seguirono, sussurrate all'unisono.

« Buon Natale. »

(Elisabetta Maria Zocca)